



for a living planet®

WWF Italia
Sezione locale MOLFETTA
Via Domenico Picca, 30
70056 Molfetta (BA)

Tel: 335.5681664
Fax: 080/5375098
e-mail: molfetta@wwf.it
sito: www.gaiavis.org

Stagione Venatoria 2005-2006: Impatto sulla fauna selvatica in Puglia

Il territorio pugliese occupa una superficie di 19.633 kmq, ed è ripartito in sei aree biogeografiche: da nord a sud, il Gargano, il Tavoliere, il Subappennino Dauno, la Murgia di nord-ovest, la Murgia di sud-est e il Salento. Il Promontorio del Gargano è l'unica area montana della Puglia, regione caratterizzata da vasto territorio pianeggiante (53,2%).

Esclusi i Parchi Nazionali del Gargano e dell'Alta Murgia, veri scrigni di biodiversità, la fauna in Puglia deve fare i conti con un territorio con circa 4 milioni di abitanti e una densità di 41lab./kmq. Inoltre la morfologia pianeggiante ha facilitato la messa a coltura di vaste aree; di conseguenza la superficie boscata è la più bassa d'Italia (7,5%). Nonostante questi fattori negativi, la regione presenta una elevata biodiversità.

I soli Parchi Nazionali non sono sufficienti alla salvaguardia di molte specie di Uccelli presenti sul nostro territorio. A tal riguardo il progetto comunitario Rete Natura 2000, individua le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS), come previsto dalla Direttiva Uccelli (CEE 79/409), dette zone sono rappresentate da habitat idonei alle caratteristiche biologiche di specie di Uccelli con status critico o in declino.


In Puglia sono state individuate 16 ZPS, di cui una in provincia di Bari, a ridosso e in alcune aree in sovrapposizione col Parco Nazionale dell'Alta Murgia. La perimetrazione dell'area è stata effettuata in base alle esigenze vitali di diverse specie di uccelli, tra cui il rarissimo Capovaccaio (*Nephron percnopterus*), presente nel periodo estivo, ma anche specie meno appariscenti come Calandre e Cappellacce.

L'impatto della caccia sulla fauna è molto spesso considerato non eccessivo, ma nell'ultimo secolo ha avuto un ruolo chiave nel determinare il peggioramento dello stato di conservazione di molte specie di uccelli.

Infatti tale impatto può essere sia diretto, con l'abbattimento dell'esemplare sia indiretto, cioè con il disturbo della fauna e con l'immissione nell'ambiente di materiali inquinanti (come il piombo dei pallini che soprattutto in zone umide costituisce un serio problema, poiché causa forme di saturnismo).

Inoltre se si considerano le uccisioni di fauna rara e protetta e i rilasci di fauna proveniente da allevamenti per ripopolare determinate aree, il quadro è delineato.

A ciò va aggiunta la deleteria attività di bracconaggio svolta durante tutto il corso dell'anno ma maggiormente intensificata nel periodo venatorio.

 La Gestione dei Soci e del Tesseramento WWF
è certificata ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
Associazione Italiana per il
World Wide Fund For Nature
Via Po, 25/c - 00198 Roma

C.F. 80078430586
P.I. IT02121111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 - ONLUS di
diritto





for a living planet®

A tal proposito va sottolineato come la gran parte di cacciatori controllati durante le operazioni svolte dalle Guardie WWF, è risultata in possesso di richiami acustici espressamente proibiti dalla L. 157/92..... In questi casi le differenze tra cacciatore e bracconiere si annullano, poiché dette strumentazioni permettono di ottenere carnieri altrimenti impensabili.

Oltremodo deleterio è l'impatto che il bracconiere ha sulla fauna. Il bracconaggio è una forma illegale di attività venatoria, attuata con mezzi non autorizzati o in aree protette oppure a danno di specie non cacciabili e particolarmente protette.

In generale bisogna distinguere due forme di bracconaggio: l'attività occasionale ("malacaccia") e l'attività costante svolta da bracconieri "professionisti".

Ovviamente la prima tipologia è la più diffusa, numerosissimi sono infatti i casi in cui il cacciatore commette un caso di bracconaggio durante la normale attività venatoria, a farne le spese sono soprattutto esemplari di dimensioni medio-grandi, come rapaci, gabbiani, cormorani, corvidi, anatidi protetti, svassi. Ma nel triste elenco non mancano le varie tordele, cappellacce, tottaville, pivieri e anche piccoli passeriformi come fringuelli, cardellini e ballerine ecc.

Per avere un'idea del fenomeno è sufficiente conoscere il numero di rapaci che durante il periodo venatorio, viene trovato ferito con evidenti segni di fucilate e trasportato nei Centri di Recupero e di Prima accoglienza dislocati sul territorio.

Esplicativo a questo riguardo è un vecchio dato nazionale, assai evidente anche dai verbali redatti dalle pubbliche amministrazioni che controllano l'attività venatoria: "se è vero che non tutti i cacciatori sono bracconieri, è altrettanto vero che oltre l'85% dei reati di bracconaggio viene commesso da persone dotate di licenza di caccia".

La seconda tipologia è ancora diffusa in alcune aree del Paese, ma non mancano casi più o meno isolati nelle restanti aree. Oltre a persone mosse da motivi culturali-tradizionali, vi sono i bracconieri "professionisti", che agiscono soprattutto per denaro. In contatto con ristoranti, macellerie compiacenti o collezionisti di animali impagliati e di uova. Queste persone operano in profonda cognizione di causa, conoscendo animali, luoghi e periodi adatti in cui intervenire.

L'impatto complessivo delle varie forme di bracconaggio sull'avifauna è quasi impossibile da stimare, ma probabilmente si avvicina a cifre confrontabili con il prelievo venatorio ufficiale. Con in più l'aggravante di colpire specie rare, in ogni momento del loro ciclo biologico e in ogni situazione ambientale, anche le più sfavorevoli.

Stimare quanti uccelli vengono abbattuti ogni anno in Puglia appare quanto meno utopistico, nonostante l'obbligo di segnare ogni esemplare abbattuto su appositi tesserini, inoltre le sanzioni per chi omette tale dato sono irrisorie, quindi molti importanti dati vengono persi.

Dai dati estrapolati dai tesserini a livello nazionale, risulta che la specie maggiormente cacciata è il Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*).



for a living planet®

La provincia di Bari, grazie alle peculiarità territoriali, presenta numerosi habitat idonei allo svernamento del Tordo bottaccio, che quindi specie a ridosso del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, ha una densità piuttosto elevata, soprattutto nel periodo più freddo che ricade nei mesi di Dicembre e Gennaio. La densità di detta specie diminuisce passando dalle zone interne verso la costa, e di conseguenza la caccia al Tordo si concentra maggiormente nell'entroterra, attirando cacciatori non solo da tutta la regione ma anche da regioni del centro-nord Italia, ad esempio Toscana ed Emilia-romagna. La caccia al tordo viene praticata o da appostamento fisso o in forma vagante, numerose sono le infrazioni commesse ai danni di questa specie: dall'uso di richiami elettronici ed elettromagnetici (utilizzati soprattutto nei mesi autunnali) alla caccia in battuta negli uliveti (praticata prevalentemente nei mesi invernali).

Nettamente inferiore è la densità del Tordo sassello (*Turdus iliacus*), che di conseguenza compare nei carnieri in maniera proporzionale.

Sempre nell'ambito dei Turdidi, un'altra specie che viene frequentemente abbattuta è la Cesena (*Turdus pilaris*), soprattutto nei mesi "freddi"; la caccia viene praticata in forma vagante nei vigneti, oppure in appostamento. Come per il Tordo, anche in questo caso non è raro l'utilizzo da parte del cacciatore di richiami elettronici o elettromagnetici.

Il Merlo (*Turdus merula*), viene cacciato nelle aree boscate, infatti questa specie frequenta prevalentemente zone fitte di macchia mediterranea, dove è facile avvistarla o ascoltare il suo caratteristico vociare già dal mese di settembre. La caccia a detta specie si chiude il 31 dicembre, poiché iniziando i canti e i rituali nuziali, gennaio rappresenta un mese importante per il ciclo biologico di questa specie, e di conseguenza un'azione di caccia diretta andrebbe ad interferire in maniera dannosa. Nonostante ciò sono numerosi ogni anno gli esemplari abbattuti nel mese di gennaio, spesso di proposito.

Per quanto riguarda i Turdidi, va menzionata anche la Tordela (*Turdus viscivorus*), che pur non essendo cacciabile, a volte si rinviene durante i controlli nei carnieri dei cacciatori.

Molto radicata e praticata risulta essere la caccia all'Allodola (*Alauda arvensis*), soprattutto nel periodo che va da settembre a novembre; frequentando ambienti molto ampi e con scarsa vegetazione, questa specie è presente con maggiore concentrazione in alcune aree della Murgia, come ad esempio gli sterminati campi in agro di Spinazzola e Minervino murge, ma anche sul Tavoliere, nella Daunia ed in alcune aree del Salento. Durante i controlli sulla caccia a questa specie, è emerso un quadro a dir poco preoccupante, infatti oltre l'80% dei cacciatori utilizza richiami elettronici ed elettromagnetici, e di conseguenza ottiene carnieri altrimenti impensabili.

Questa tipologia di caccia inoltre comporta l'abbattimento di specie protette e non cacciabili appartenenti alla famiglia *Alaudidae*: come Cappellaccia (*Galerida cristata*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Calandra (*Melanocorypha calandra*) e Calandrella (*Calandrella brachydactyla*).

Anche la caccia alla Quaglia (*Coturnix coturnix*) è molto diffusa in Puglia, soprattutto durante la migrazione autunnale. Questa specie è legata ad ambienti aperti, pianeggianti o collinari, purché ricchi di vegetazione erbacea. Utilizza sia incolti che coltivi. Proprio a causa di queste



for a living planet®

caratteristiche, molti cacciatori, in maniera illecita utilizzano potenti richiami elettronici collegati a grossi altoparlanti e posizionati nei pressi di appezzamenti più o meno ampi. Detti richiami solitamente vengono azionati durante la notte e alle prime luci dell'alba si compie la mattanza. Ma deleteria risulta la stessa tipologia di bracconaggio, effettuata nel periodo primaverile, un'abitudine radicata nel tempo che crea notevoli danni proprio mentre la specie è impegnata nei rituali riproduttivi. La Quaglia insieme alla Tortora (*Streptopelia turtur*) è la specie interessata dalla cosiddetta Apertura Anticipata della Caccia (o Pre-apertura), infatti pur senza motivazioni scientifiche, in Puglia dalla prima domenica di settembre è possibile cacciare queste specie. Ciò oltre ad arrecare un evidente disturbo per una serie di specie che pur non essendo direttamente oggetto di caccia, a volte abbandonano siti riproduttivi (molte sono impegnate nella seconda o terza covata, a volte fino alla fine di settembre), può comportare gravi errori come nel caso del Re di quaglie (*Crex crex*) abbattuto durante la pre-apertura della stagione venatoria 2005-06 in un appezzamento delle Murge di sud-est. **Il Re di quaglie è inserito nella Lista Rossa IUCN come specie in pericolo di estinzione, oltre ad essere tutelato da tutte le direttive comunitarie.**

La motivazione per la pre-apertura della caccia, dovrebbe avere dei comprovati fondamenti scientifici, in assenza dei quali questo provvedimento perderebbe il suo significato, accontentando solamente le lobby del mondo venatorio, che in questo modo hanno alcune giornate di caccia in più.

Infine non meno impatto deriva dalla caccia agli Anatidi, soprattutto nelle aree umide del foggiano e del Salento; la caccia alla Beccaccia (*Scolopax rusticola*) praticata in tutta la regione nelle aree boscate a macchia mediterranea e la caccia in battuta al Cinghiale (*Sus scrofa*), che pur non provocando danni alla specie (generalmente abbondante), è causa di forte disturbo per gran parte della fauna che vive nei nostri boschi.

La stagione venatoria appena conclusa ha avuto tra le “vittime illustri” anche un raro Piviere tortolino (*Charadrius morinellus*), specie Particolarmente Protetta dalla L. 157/92; è inserita nella Lista Rossa Iucn con dicitura : in pericolo critico; nelle Direttive di Bonn (all. II); di Berna (all. II) e nella Dir. CEE 79/409 in allegato I.

Ogni anno decine di rapaci diurni e notturni e moltissime altre specie di uccelli, con grado di protezione più o meno elevato, vengono consegnati ai centri di prima accoglienza e di recupero per la fauna selvatica. Se consideriamo che solo pochi esemplari feriti vengono ritrovati sul territorio, mentre la maggior parte muore in posti inaccessibili o viene predata da volpi, mustelidi, ma anche cani e gatti inselvaticiti, comprendiamo come questa piaga, a lungo andare contribuirà alla riduzione di numerose specie, molte delle quali protette rigorosamente in tutta Europa proprio perché considerate prioritarie, in via di estinzione, veri capisaldi di biodiversità. Da una lettura di dati, pervenutici dal Cento di Prima Accoglienza della Provincia di Brindisi, seppure parziali, è evidente come diverse specie siano oggetto di interesse da parte del cacciatore, che difficilmente non è in grado di riconoscere un “Gabbiano” o un grosso rapace, e se così fosse c'è da chiedersi come mai gli sia stata rilasciata licenza di caccia!!.